

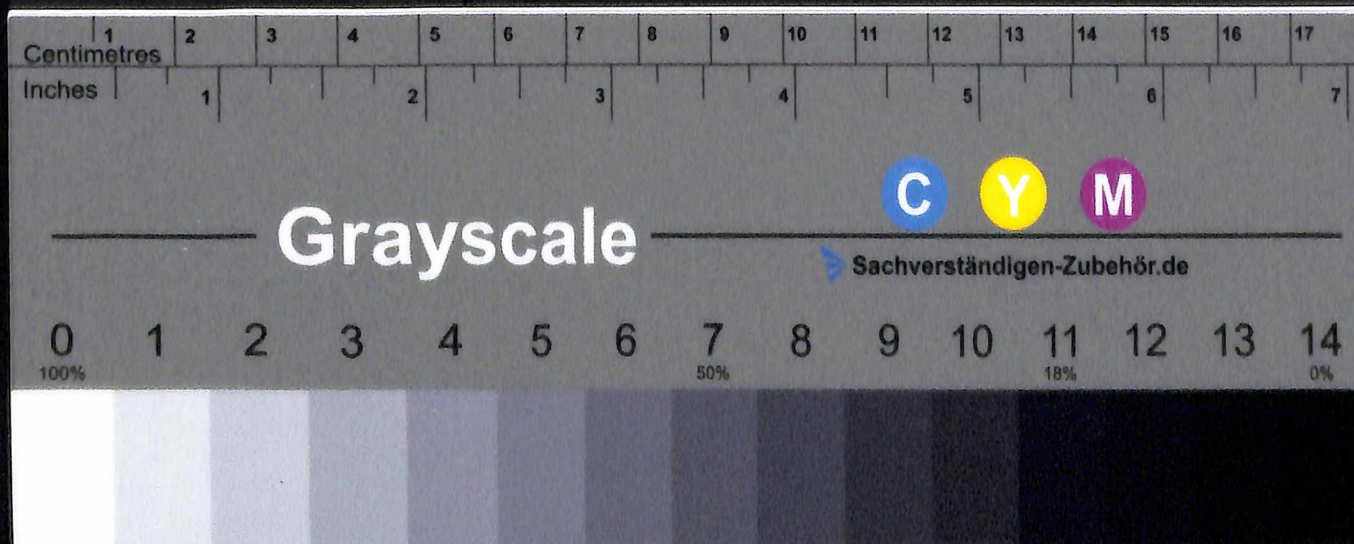
Omaggio a New York

Sull'idioma italo-americano
degli emigrati italiani

A cura di
Domenico
Rodolfo

FILEF
Puglia
(federazione
italiana
lavoratori
migranti)

Edizioni
dal Sud



FILEF Puglia
(Federazione Italiana Lavoratori Migranti)
Viale Borsellino e Falcone, 23
70125 BARI
Tel. +39 80 5013766
Fax +39 80 5402866
E-mail: domenico.rodolfo@tiscali.net

In copertina:
disegno di Mario Colonna

2001 Edizioni dal Sud
S.S. 98 km 81,100 - Tel./Fax 0805353705
70026 MODUGNO (Bari)
Via Dante Alighieri, 214 - 70122 BARI
c/c postale n. 17907734
www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

Omaggio a New York

Sull'idioma italo-americano
degli emigrati italiani

A cura di Domenico Rodolfo

*L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce
n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che
abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme.
Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce
facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte
fino al punto di non vederlo più. Il secondo è
rischioso ed esige attenzione e apprendimento
continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in
mezzo all'inferno, non è inferno e farlo durare, e
dargli spazio.*

(Italo Calvino da *Le città invisibili*)

L'emigrazione italiana
e l'idioma italo-americano
(alcune note)

Prologo

Le annotazioni e considerazioni offerte alla lettura, se da un lato sono invito all'approfondimento della "lingua" che i nostri padri fondatori parlavano negli Stati Uniti, dall'altro ci riconducono alle vicende del nostro Paese ove ha origine l'antefatto, la premessa causale.

"L'America del padre mio", agli inizi del secolo passato era l'Eden sconosciuto approdando al quale, in breve tempo, si risolvevano problemi che altrimenti si sarebbero trascinati per generazioni.

Era il posto fatato in cui si trovava subito lavoro, dove si veniva presi in considerazione come essere umani prima, come cittadini poi, non senza contraddizioni e cadute.

Vi approdavano i più poveri, i più disperati, quasi sempre i meno acculturati. Non potevano mancare importanti uomini di cultura o qualcuno che lo facesse per spirito di avventura.

All'inizio venivano straziati dalla ridda di suoni incomprensibili, da usi e costumi "altri", ma si mangiava tutti i giorni, anche due volte al giorno, la carne, anche la carne. La scoperta della birra, tante altre scoperte... alcune parti degli animali, ad esempio i piedi del porco venivano buttate o vendute a prezzi minimi e acquistate subito dai nostri compaesani.

I proprietari delle aziende agricole o manifatturiere erano entusiasti di questi lavoratori tenaci che si adattavano ad ogni lavoro e lo eseguivano a grande velocità, che apprendevano in un lampo tecniche e metodi.

Si riunivano tra loro, parlavano nel dialetto del paese, mandavano sempre qualche soldo a casa; anche le sporadiche lettere venivano appesantite avventurosamente da qualche dollaro.

I più acuti strappavano ad esempio un dollaro a metà che facevano giungere al parente in Italia in due distinte lettere (il portalettere malandrino, magari solo immaginato, veniva messo in condizione di non nuocere).

Stralunati tra i grattacieli e il funzionamento del traffico urbano, di tranvai e automobili, le vetrine scintillanti da intontire, ma si riscuoteva paga puntuale a ogni fine settimana.

Sconfiggevano la sofferenza e la nostalgia tutte queste belle novità circostanti insieme a quelle donne profumate e truccate (come apparizioni di sogno), autonome - andavano da sole! - da cui venivano osservati talora con malcelato interesse e talvolta con diffidenza.

Era un mondo davvero straordinario guardato con occhi nuovi da chi veniva dai mille paesini del Sud dopo trenta giorni di bastimento.

Qui, invece, vi erano spazi a perdita d'occhio, diversamente dai paesini di provenienza alla sommità di calanchi dove le scarpe venivano risuolate fino a quando la tomaia rappezzata reggeva.

Pantaloni e camicie con toppe multicolori costituivano l'abbigliamento non esclusivo dei giorni di lavoro in campagna.

Il pasto quotidiano qui era una certezza non una scommessa come al paese, ove un debito poteva essere trascinato per tutta una vita.

Mancava la piazza, il luogo di raduno e di discussione dove si veniva ingaggiati per le giornate che il padrone richiedeva e allora si cercava di ricrearla nelle stazioni, in alcune birrerie infime, in qualche luogo di culto, proprio come fanno attualmente gli immigrati in Italia.

Gli irlandesi occupavano la fascia superiore tra i sopravvenienti (anche per motivi di lingua e cultura) ma i "nostri" si collocavano al di sopra degli afro-asiatici e a quelli dell'America Latina.

L'identità rappresentava la corazza protettiva, l'occhialino attraverso cui traguardavano il mondo. Il gruppo dei compaesani la molecola formativa: usi, costumi, santi, detti e leggende e prima fra tutte la lingua del paese comportavano la strumentazione-scenario contro il pericolo della "perdita di sé".

Qui nasce l'escogitazione straordinaria improgettata e di massa della lingua americana meridionalizzata che serve a un tempo per la comprensione e successivamente per l'integrazione. È in questo preciso momento che nasce l'idioma italo-americano.

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2001
dalle Arti grafiche Ariete snc
in Modugno (Bari)

